



Il fiume Yang Tze nei pressi delle *Tre Gole* (Foto Lina Unali, 2004)

Lina Unali

***Still Life, Natura morta*, di Jia Zhang-Ke: demolizione e ricollocazione sulle rive del grande fiume**

Non riuscendo a leggere con le apparecchiature a disposizione l'edizione in lingua inglese della regione di Hong Kong e della Cina, ne ho comprato una cinese che può essere vista in Europa occidentale. Quando ho detto che mi affaticava vedere un film completamente in cinese, il venditore ha così interloquito: “Non si preoccupi, nei film del regista Jia Zhang-Ke gli attori parlano poco, anzi pochissimo. Lei riuscirà a capire il film di sicuro”.

Di fatto quel che ha detto non corrisponde del tutto al vero, c'è molto dialogo nel film, ma prima di passare a parlarne, voglio trascrivere un'altra frase dello stesso negoziante che suona pressappoco così: "Non creda che a tutti i cinesi questo film piaccia, piace solo a quelli di cultura superiore e a coloro che vivono nelle città". Pur senza aver visto ancora il film, mi balenò per la mente una mia considerazione relativa al fatto che i cinesi non amano ricordare eventi deprimenti, vogliono avere solo belle notizie su se stessi, la propria esistenza, e sulla nazione a cui appartengono. Certe verità preferiscono non riconoscerle o comunque non insistervi. Non amano il crogiolarsi nella negatività. Raramente, ad esempio, tratteranno in pubblico la questione di certe forme di prevaricazione o invasione da parte di forze esterne al loro paese che possono averli inviperiti e il cui ricordo è ancora bruciante.

Il film intitolato in inglese *Still Life*, in cinese *San Xia Hao Ren* (letteralmente il buon uomo delle Tre Gole), di Jia Zhang-Ke, *Leone d'oro* all'ultimo Festival di Venezia (2006) rappresenta un momento che ho in parte vissuto durante il viaggio in nave intrapreso nel 2004 lungo il fiume Yang Tze, partendo dall'immensa città di Chong Qing (ab. 32.000.000, secondo le ultime informazioni), fino alle cosiddette *Tre Gole* e alla diga che presso di esse è stata costruita. Il periodo in cui le vicende del film si svolgono sembra più o meno coincidere con quello della mia visita in cui la terza parte della diga non era stata aperta e l'invasione delle acque non era stata ancora completata.

Il termine *Natura morta* considerato da coloro che finora hanno scritto sul film, come genericamente significante una sorta di disperazione metafisica, un momento di crisi nella vita dell'individuo e della collettività, viene, a parere di chi scrive, riferito a situazioni molto concrete e tangibili. Il fiume che è stato la culla della civiltà cinese, intorno al quale si sono creati i famosi *Tre Regni*, nucleo iniziale dell'impero cinese, si sta trasformando in uno stagno o in un lago senza corrente che a completamento del processo inghiottirà nelle sue profondità tutto quel che precedentemente si ergeva sulle sue sponde. Non c'è alcun tipo di aura poetica nei termini *natura morta*, ma piuttosto un riferimento circostanziato alla staticità mortuaria che da un certo momento in poi sostituirà completamente il naturale fluire delle acque. Con la premonizione della completa realizzazione di questo evento è stato progettato lo spettacolo che viene ora proposto agli spettatori di tutto il mondo.

Il film si apre con un passaggio sullo schermo di cinesi a bordo di una lunga imbarcazione. Singoli individui sono ritratti in successione mentre la barca va. Contrariamente a quel che ci si potrebbe aspettare date le circostanze, non sembra regnare a bordo alcun senso di tristezza o prostrazione. Si odono canti spesso sovrastati dai discorsi trasmessi con l'altoparlante dalle cosiddette *guide del fiume* che viaggiano su altre navi. C'è gente che gioca a carte, c'è lo spettacolo del prestigiatore che produce soldi dal nulla, c'è lo sputafuoco che emette fiamme dalla bocca, viene proiettata qualche scena dell'opera di Pechino, c'è gente che si espone al sole in canottiera. Gli uomini sono quasi tutti familiarmente addobbati con questo popolare capo di abbigliamento. Forse il regista ha voluto mostrare la normalità del comportamento nell'anormalità delle situazioni, presentare il carattere cinese nella sua semplicità, familiarità e persino stoicismo, calma accettazione delle cose, stringatezza delle comunicazioni verbali, adattabilità al cambiamento.

Sullo sfondo di questa nave cinese si intravede la navigazione di quelle multipiano per turisti, si odono le sirene delle navi che incrociano le rispettive rotte.

Allo sbarco però la condizione dei villaggi sul bordo dell'acqua che è già parzialmente salita al di sopra dei livelli consueti crea spaesamento nelle figure dei protagonisti: l'infermiera che cerca il marito e il minatore che torna al paese per incontrare la moglie da cui è separato, ma non riconosce i lineamenti del territorio, si deve far guidare attraverso di esso, non sa realizzare nulla di positivo. I sentimenti umani sono come impediti nel loro manifestarsi, frustrati dalla magnitudine della catastrofe.

Il vero protagonista del racconto sembra essere appunto il fiume il cui flusso è arrestato per centinaia di chilometri dalla costruzione della Grande Diga (*Da ba*), edificata per costruire una centrale elettrica che dovrebbe in parte risolvere il problema di approvvigionamento energetico. Quando il battello su cui viaggiavo nel 2004 gettò l'ancora ai piedi della diga, solo due parti erano già in funzione, la terza sarebbe stata attivata nel 2006. Ricordo che trascorremmo la notte ai piedi di quella immane fortezza di cemento e fummo sollevati e fatti calare dall'altra parte solo il giorno dopo.

L'azione che più caratterizza la narrazione filmica è la *demolizione* di tutto quello che si trova sulle sponde del Yang Tze. Tanti uomini sono impegnati in quel processo

di abbattimento del già costruito. Tutto quel che si ergeva sulla terra ferma viene preso a colpi di piccone e faticosamente atterrato. Qualche sparuto albero sopravvive tra le macerie. A un certo punto appare l'immagine di un equilibrista che cammina su una corda tesa tra due edifici e questo equilibrismo riporta alla mente una figura dal *Paterson* del poeta americano William Carlos Williams perennemente alla ricerca di significati che permettessero alla comunità americana di sopravvivere psichicamente.

Durante la distruzione di ogni fabbricato si verificano anche seri incidenti sul lavoro determinati da massi che cadono addosso a chi sta lavorando, ma anche questi vengono trattati con lo spirito consueto. Qualcuno si rompe la testa e qualcun altro la fascia.

Da un certo punto in poi è proprio il martellamento delle rovine a creare il ritmo principale della narrazione filmica. Prevale quella che potrebbe essere chiamata *l'ingegneria della distruzione* di quel che un tempo si innalzava su quelle magnifiche rive. Ma le rovine, prima di andare sott'acqua, devono essere disinfettate. Si assiste quindi non solo all'abbattimento di quanto precedentemente era in piedi, ma anche alla penosa disinfezione o disinfestazione di ogni cosa prima della sua sepoltura sott'acqua. Si vuole evitare che l'imputridimento di quel che viene sepolto nell'immensa bara liquida provochi infezione e contagio.

Mi pare che nel film non si assista all'atterramento di alcuno dei numerosi templi che si ergono sulle rive. Questo aspetto della storia è omissso. Almeno mentalmente qualcosa è stato preservato dalla rovina.

La popolazione viene vista vivere quasi normalmente, cercare e trovare i suoi spazi tra le rovine, cucinare e mangiare con appetito. In una scena si vede un cinese sedersi con le gambe accavallate, non si sa bene su quale sedile, con in mano una ciotola di riso fumante, poi successivamente, non è più uno solo a impegnarsi nella stessa attività, ma si vedono due cinesi con la ciotola fumante, poi tre, poi, quattro: quattro cinesi seduti in uno spazio improbabile da loro inventato con quattro grandi ciotole fumanti da cui avidamente attingono. Il concetto e la pratica del piagnisteo è assente. Il superamento della frustrazione, se così si può chiamare, è completo. L'idea di sopravvivenza e di adattamento prevalgono almeno su un piano esteriore di comportamento.

Mentre passavo in rassegna gli eventi che il film presenta allo spettatore, mi sono venute in mente le parole della guida ufficiale della diga che durante la visita esaltava a gran voce con la consueta amplificazione dell'altoparlante il valore della *Grande Opera*, ma quando le chiesi a bassa voce cosa ne pensasse la gente comune, mi rispose ugualmente a bassa voce che la gente soffriva. Soffre, rifletto ora, ma non lo dà a vedere, non vuole insistere sulla sofferenza, non trova che ci sia alcun valore nel dichiararla. Il pericolo è, per chi si accinge a scrivere su questo film, che si aggiunga a quel che viene effettivamente raccontato qualche elemento estraneo, una proiezione di mondi psicologici diversi e lontani, che si sovrappongano i propri umori da occidentali su quel che viene effettivamente raccontato e che magari si desidera rimanga celato nelle sue più profonde implicazioni di fronte a estranei.